

SVILUPPO

LE DINAMICHE DI MEDIO PERIODO

44.500 euro

Valore aggiunto per addetto. L'indice è inferiore a quello di Liguria, Lazio e Lombardia

Analisi Istat-Unife. Il manifatturiero ha vissuto un recupero di competitività ma nei servizi l'arretramento è pesante

Via Emilia a corto di produttività

Tra 2000 e 2009 calo di industria e servizi dello 0,5%, il triplo rispetto al Veneto

PAGINE A CURA DI
Marco Marcatili

BOLOGNA

La crisi ha certamente sferzato un duro colpo ai sistemi produttivi orientati alla manifattura e ai mercati internazionali. L'Emilia-Romagna è riuscita a resistere alla pesante congiuntura negativa degli ultimi anni grazie alla robustezza della sua industria. Ma la sopravvivenza dell'attuale sistema industriale non può rappresentare un traguardo perché le due criticità strutturali, evidenti ancora prima del manifestarsi della crisi e sulle quali si giocherà il futuro del territorio produttivo, si chiamano produttività e terziario innovativo.

È questa la fotografia che emerge incrociando gli ultimi dati Istat sulla produttività del lavoro per i diversi sistemi regionali con le valutazioni sulla competitività dell'Emilia-Romagna effettuate da un team di ricerca dell'Università di Ferrara alla vigilia di Manifattura 2011, il festival sull'economia reale che prenderà il via domani a Bologna e che vedrà i prossimi tre giorni confrontarsi in città alcuni importanti economisti industriali e decisori pubblici sul futuro del sistema industriale italiano.

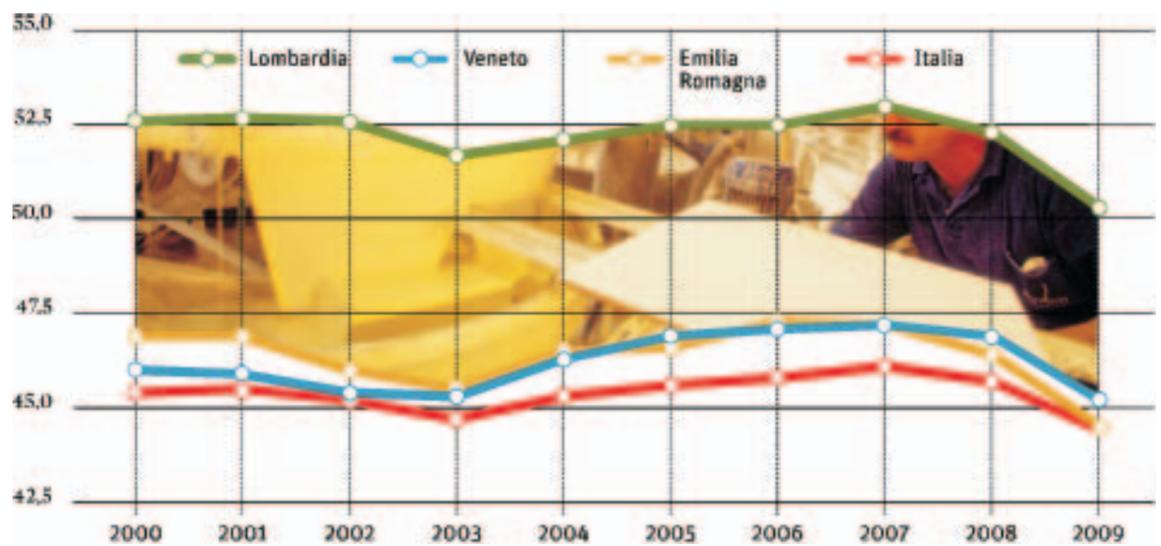
Partendo dal dato sulla produttività del lavoro, l'indicatore che misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità di lavoro o, in modo meno ortodosso, il valore economico generato da un occupato

nel corso di un anno, gli ultimi dati Istat sui conti economici regionali fotografano un andamento della produttività del lavoro, tra il 2000 e il 2009, complessivamente negativo nel paese (-0,23% l'anno), più pesante in Emilia-Romagna (-0,52%), di poco superiore alla Lombardia (-0,45%) e tre volte il dato del Veneto (-0,18%). Un sistema industriale, quello emiliano-romagnolo, che non spicca neppure in termini di valore economico generato annualmente da un occupato (44.500 euro nel 2009), dietro - in termini reali - rispetto a Lazio (50.800 euro), Lombardia (50.300 euro), Liguria (46.100 euro) e Trentino Alto-Adige (45.700). Anche restringendo il periodo d'osservazione al biennio recessivo 2008-2009, il calo di produttività registrato in Emilia-Romagna (-4,17%) risulta più netto rispetto a quello riscontrato in Lombardia (-3,84%) e Veneto (-3,54%).

Una differenza che si spiega con il modello di specializzazione emiliano. «L'Emilia-Romagna è come la Germania - è l'analisi di Paolo Bonaretti, direttore generale di Aster e direttore scientifico di Manifattura - perché produce beni strumentali e non beni di consumo, come il Veneto, ed è più lenta a riprendere la propria dinamica di produttività. Per chi produce beni di consumo - continua Bonaretti - può risultare più facile, nei momenti di crisi, ridurre la propria forza lavoro, mentre per chi

A confronto

Valore aggiunto ai prezzi di base per unità di lavoro per regione tra il 2000 e il 2009 (valori concatenati in migliaia di euro, anno di riferimento 2000)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

produce beni strumentali diventa cruciale mantenere il proprio capitale umano, registrando così un peggioramento nella produttività, ovvero nel rapporto tra valore economico generato e unità di lavoro occupate».

Tuttavia, oggi, per sistema industriale non si deve intendere solo la componente strettamente produttivo-manifatturiera, ma anche quella serie di servizi reali e finanziari a supporto dell'impresa e di un territorio. A tal proposito è la ricerca del gruppo di economisti dell'Università di Ferrara, per conto dell'assessorato alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, a evi-

denziare per la regione una dinamica opposta tra andamento della produttività nell'industria (cresciuta mediamente dello 0,6% l'anno, nel periodo in esame) e quello relativo ai servizi nel complesso (in calo dell'1,9% l'anno nel decennio). Dinamica che non aiuta a competere sui mercati internazionali. «La debolezza mostrata dal settore terziario - si legge nella ricerca - accompagnata dalla flessione degli investimenti industriali, da un andamento modesto della domanda interna e da un crescente ricorso a contratti di lavoro atipici, presenti soprattutto nel settore dei servizi, portano a far emer-

gere segnali di difficile mantenimento e ripresa delle quote di mercato delle imprese regionali, e a sottolineare alcune fragilità del sistema economico regionale». La stessa ricerca evidenzia però che anche all'interno del terziario sono i servizi privati legati a commercio, ristorazione e turismo a soffrire maggiormente di produttività decrescente, scarse competenze e poca innovazione tecno-organizzativa; mentre per i servizi strettamente legati al sistema dell'industria il problema è il loro scarso peso sull'economia complessiva, il loro grado di internazionalizzazione e la capacità di amplia-

re l'offerta innovativa.

Per contrastare il freno alla crescita provocato dalle dinamiche dei servizi e per migliorare la produttività nei settori più sofferenti, gli economisti di Ferrara suggeriscono al management pubblico e a quello d'impresa «il ricorso a un impiego più massiccio e diffuso di soluzioni basate su strumenti e sistemi di gestione delle informazioni e delle comunicazioni, accrescendo la qualificazione degli occupati nei settori dei servizi, e lo studio di nuove forme di integrazione trasversale dei servizi legati alle attività industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Paolo Pini | Economista

«Bisogna puntare su salute e ambiente»

Le politiche innovative e industriali vanno orientate verso quei settori - economia della salute, edilizia sostenibile, green economy e agroindustria - in cui la regione dimostra di avere maggiori capacità tecniche e organizzative rispetto ad altri sistemi locali. È questa la via d'uscita che Paolo Pini - classe 1956, docente di Economia politica e del lavoro all'Università di Ferrara e coordinatore della ricerca sulla competitività regionale - delinea per l'Emilia-Romagna, di fronte all'acuirsi di dinamiche quali la divergenza della produttività tra industria e servizi, e la polarizzazione tra servizi reali all'impresa e

quelli al commercio.

Qual è lo stato di salute del sistema produttivo emiliano-romagnolo?

Nonostante abbia risentito pesantemente della congiuntura negativa, ha mostrato anche solidità strutturale, contenendo gli effetti della crisi sul mercato del lavoro e salvaguardando la robustezza del sistema industriale. Da un lato i settori industriali, trainati dalla componente estera della domanda, fanno registrare una crescita del valore aggiunto a tassi ben più elevati della media nazionale; dall'altro, i settori del terziario frenano la crescita con dinamiche della produttività spesso negative. Ne risulta

ciò che definiamo una crescita sbilanciata.

Quali sono state le aree dei servizi più penalizzate?

La perdita di produttività nel mondo dei servizi è netta, dal 2000 in poi, sia rispetto all'Italia che al Nord-Est e al Nord-Ovest. Non sono stati tanto i servizi pubblici a soffrire di una scarsa produttività - sia per la sanità che per l'istruzione la regione detiene ancora il primato rispetto a Lombardia e Veneto - quanto piuttosto quelli privati legati all'intermediazione finanziaria, anche se il loro peso nell'economia è esiguo, e al mondo del commercio, della ristorazione e del turismo.

Quali le ragioni di questa

bassa produttività?

Una causa si potrebbe ricercare nella modalità contrattuale delle risorse impiegate nel terziario, dove le retribuzioni sono più basse e la quota di impiego di contratti atipici supera ormai il 15% (nell'industria è ferma al 10%). Poi c'è un problema di dimensione e competenze delle imprese che dovrebbero supportare l'industria e alzare il valore aggiunto delle produzioni. È sempre più evidente un problema di complementarità tra processi di innovazione tecnologica e cambiamenti organizzativi.

In che senso?

Prendiamo il caso dell'Ict. Il tasso di adozione è molto al-



Predittivo. Paolo Pini, docente di Economia politica a Ferrara

to in Emilia-Romagna, ma nel momento in cui andiamo a focalizzarci sul come viene utilizzata una nuova tecnologia emerge un chiaro segnale di debolezza. Si effettuano molti investimenti in questo settore, anche pubblici, ma

le imprese faticano a sfruttare tutte le potenzialità della tecnologia perché non riescono a mutare i processi organizzativi. Dietro un progetto informatico dovrebbe, invece, sempre esserci un'esigenza organizzativa o di miglioramento del capitale intellettuale.

Dunque, diventa necessaria una nuova integrazione servizi-industria...

Su questo fronte per l'Emilia-Romagna nuove opportunità industriali potranno arrivare da alcuni settori di punta, sui quali già riesce a esprimere un'alta capacità di generare valore aggiunto: dall'economia della salute alla conversione dei prodotti agricoli in industriali, dall'economia verde all'efficienza energetica applicata all'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA